



D'FRONTE alla tragedia che ha colpito, con l'infezione colerica, le popolazioni dell'Italia meridionale, che si giochino o no le partite di calcio di Coppa Italia a Napoli e a Bari è di trascurabile importanza. Meglio sarebbe di nessuna importanza se non suggerisse due ordini di considerazioni. La prima è che - per evitare l'eventuale diffondersi del contagio - sono state sospese le feste patriottiche, i festeggiamenti e le gare nazionali, ma non si è pensato di sospendere le partite di calcio: San Paolo - lo stadio - sta sopra San Gennaro, Corso conta più di Piedigrotta; si può toccare la Fiera del Levante ma non Bari-Verona. Forse perché il calcio è contagiato da tanti mali, ha creato gli anticorpi anche contro il colera. O forse perché

l'eroe della domenica

Il calcio muove più interessi della Fiera del Levante. Ma a parte questo c'è la seconda considerazione, quella sollecitata dai dirigenti del calcio, dal loro singolare atteggiamento. Le autorità della Regione pugliese, le autorità nazionali, ma non si è pensato di sospendere le partite di calcio: San Paolo - lo stadio - sta sopra San Gennaro, Corso conta più di Piedigrotta; si può toccare la Fiera del Levante ma non Bari-Verona. Forse perché il calcio è contagiato da tanti mali, ha creato gli anticorpi anche contro il colera. O forse perché

può venire a Genova sarà il Genoa ad andare a Napoli. Lasciamo perdere il fatto che se si era ritenuto pericoloso riunire dieci o ventimila persone a Genova ancora più pericoloso doveva essere a Napoli: il rischio di un'epidemia è un altro che i dirigenti rossoblu hanno trascurato il piccolo particolare che forse sarebbe stato opportuno sentire anche i giocatori, che dopo tutto erano quelli che a Napoli sarebbero andati. Invece hanno deciso sopra la loro testa e quando questi si sono rifiutati di muoversi hanno fatto ricorso alla consueta

medicina, al vaccino che viene impiegato in tutti i mali del calcio: l'offerta di soldi. Con i soldi nel calcio, ma si compra ogni cosa: giocatori, allenatori, magliette, magliandine, benevolenza e vibrazione colerica. Ma questa volta non ha funzionato ed è un gran bene: non solo per il fatto in sé, ma anche perché l'episodio forse costrigerà a pensare che persino i calciatori sono uomini. Sfiora la leggenda dei genovesi tirchi e ottimi affaristi: in una botta sola i dirigenti del Genoa hanno perso una partita, un punto e un cofano di milioni che dovranno versare a Napoli come risarcimento. E tutto per non aver pensato che di una squadra di calcio fanno parte anche i calciatori. Kim

Coppa Italia in tono minore per il turno di riposo delle «big» e... per il colera

CAGLIARI K.O., SALVAGENTE PER LA SAMP

Vittoria casalinga dell'Atalanta (1-0) giunta al comando del suo girone

Sconfitta casalinga del Parma (1-0)

L'ombra di Gigi Riva castiga gli isolani prima di Pellizzaro

Fortunoso (su autorete) il successo dei liguri

L'assenza del cannoniere ha privato l'incontro di gran parte del suo interesse - Belle prove di Scirea, ben utilizzato a metà campo, e di Delle Donne tra gli atalantini - In difficoltà la difesa cagliaritano

Un tiro di Boni deviato da Daolio ha deciso le sorti dell'incontro - Occasioni mancate dagli attaccanti emiliani - Un palo colpito da Petrini

MARCATORE: Pellizzaro (A.). ATALANTA: Cipollini; Divina, Lugnan; Vignando, Vianello (Percassi dal 7' del s.t.); Leoncini; Maccio, Delle Donne, Bonci, Scirea, Pellizzaro.

CAGLIARI: Albertosi; Valeri, Mancini; Poli, Nicolai, Tommasini; Gori, Nenci, Brugnara; Bui, Nobili (Petta nel s.t.).

ARBITRO: Call di Roma.

SERVIZIO BERGAMO, 16 settembre Sulla partita, l'ombra di Gigi Riva. Per infortunio o no, cioè legittimo o no, l'assenza del «cannoniere» ha privato l'incontro di gran parte del suo interesse. Se non è stato un semplice colpo di allenamento, attraverso il quale Corsini e Chiappella sono andati alla ricerca degli ultimi tocchi per le rispettive formazioni, poco è mancato. Il pubblico, seguendo il proprio intuito, ha disertato, salvo qualche manipolo di nuclei tifosi, le gradinate dello stadio. Che cosa sia venuto a cercare in questo pomeriggio sul campo bergamasco, non lo so. Ma i ragazzi, un pomeriggio ancora a caso ma foriero delle prime brume autunnali, resta avvolto nel mistero. Il commissario Nazionale, qui è di casa, per essere stato a lungo allenatore dell'Atalanta. Forse qualche reminiscenza, il desiderio di ritrovarsi fra vecchi amici, curiosità di rivedere la sua vecchia squadra, chissà quale altra cosa, lo ha spinto a prendere il tempo per una partita come questa.



ATALANTA-CAGLIARI - Gori tenta inutilmente di forzare la difesa bergamasca.

Alta vigilia, Chiappella aveva cercato di togliere il suo ambiente di sopore in cui l'aveva costretto il perdurante mancanza di Riva. Aveva parlato di un Cagliari reso con tutte le sue forze alla conquista di una vittoria, perché sarebbe stato un salutare tonico per il morale. E poi non era vero che si snobbava la «Coppa» anzi la fortuna avesse dato una mano, il Cagliari sarebbe stato ben lieto di andare avanti in questa competizione. Invece, Chiappella ed i suoi ragazzi sono oggi usciti dalla porta di servizio, quasi alla chetichella. Una «Coppa» amara, ma motivo di ancor più amara riflessione è stata l'apatia, quasi lo sbottonamento degli sportivi, nell'assistere ad una prova così grigia di una squadra che aveva saputo sollevare tanti entusiasmi. Il «vecchio» Cagliari, se non è morto, è però sull'orlo del collasso, e proprio non sappiamo se la ricomparsa di Riva compirà il miracolo di risanare un organismo che mostra di avere molto patito gli insulti del tempo.

«Non abbiamo ancora il passo», spiega Chiappella dopo la partita, «ho notato un leggero miglioramento, ma senza Riva diventa problematica qualsiasi segnatura». Il lutto, insomma, era sempre quello ed il Cagliari vi ha battuto sopra per tutta la partita.

Rossoneri non ancora da «A» fermati sullo 0-0

Partita senza gioco tra Arezzo e Foggia

Qualche sprazzo pregevole non è sufficiente a dipingere di rosa l'avvenire dei pugliesi nella massima divisione - In forma Roggioni

AREZZO: Alessandrelli; Centi, Vergani; Fontana, Tonani, Marchetti (dal 46' Martini); Fara, Righi, Mujesan (al 68' Piras), Magherini, Valtogno.

DAL CORRISPONDENTE AREZZO, 16 settembre Due squadre ancora alla ricerca della migliore condizione tecnico-attica hanno dato vita quest'oggi ad un caratteristico incontro di inizio di stagione, assai avaro di emozioni, soprattutto di bel gioco.

FOGGIA: Trentini; Valente, Cilla; Pirazzini (all'82' Scorza), Bruschini, Trinciero; Favone, Salvori, Villa, Roggioni, Turella.

ARBITRO: Benedetti di Roma.

Proteste a Napoli per il «no» genoano



NAPOLI - Viniolo e gli azzurri all'allenamento di ieri.

NAPOLI, 16 settembre La partita di Coppa Italia Napoli-Genoa, che doveva disputarsi oggi a Napoli, è stata ufficialmente rinviata stamane, dopo la rinuncia comunicata dalla squadra ligure alla Lega. La decisione del Genoa, motivata come è noto con ragioni igienico-sanitarie (i dirigenti della squadra hanno ritenuto pericolosa la trasferta nel capoluogo campano in quanto i giocatori genoani non potranno sottoporsi a vaccinazione anticolicale per precedenti e contrarie cure mediche), è stata duramente commentata a Napoli. Il capitano Juliano, in un telegramma indirizzato al presidente dell'Associazione, Campana, ha espresso «a nome dei giocatori della squadra il rammarico per la decisione inattesa della Lega genovese». Il Genoa, dal canto suo, ha chiesto il rinvio dell'incontro ad epoca successiva e ha consentito la normalizzazione della situazione locale e comunque, la immunizzazione degli atleti. Dopo la decisione, adiermi, il Napoli ha comunicato che i giocatori dei liguri per l'incontro col Genoa potranno ottenere il rimborso dalle retroguardie presso le quali era stato fatto l'acquisto. Secondo dati ufficiali i partenopei avevano venduto biglietti per circa 10 milioni di lire.

Alessandro Neri

«Bonfiglio»: sconfitto in cinque set uno stanco Barazzutti

Al sorprendente Fibak la finale della paura

L'alloro ad un ventunenne polacco di cui sentiremo ancora parlare. Uno strano match, giocato da fondo campo con un tennis scolastico

MILANO, 16 settembre La fidanzatina bionda di Wojcek Fibak fotografa, piangendo, il suo ragazzo che leva in alto la splendida coppa del Trofeo Bonfiglio. E' questa la conclusione, umana e gentile, della XV edizione dell'importantissima manifestazione milanese.

«Della paura» perché i due ragazzi hanno sempre avuto un sacrosanto timore di sbagliare. «Pinochio» battuta dei pallonetti che regolamente Wojcek trasformava in violente «volées» alle che facevano il punto. Fibak, per contro, non aveva mai concluso quando aveva l'occasione di sparare con forza e preferiva piazzare palle esatte. Alla lunga ha comunque vinto il migliore come, giustiziosamente, ci ha fatto notare una bambinella che - assieme a 4 compagni - faceva un notevole tiro per il campione polacco. «Perché l'hi per Fibak?», le abbiamo chiesto senza precisare che si trattava di cosa più che legittima. «Perché», ci ha risposto con aria un po' stupida, come se la domanda fosse oziosa. «Ma perché Fibak è il migliore. Giusto. E il migliore ha vinto, per la gioia dei suoi cinque piccoli tifosi milanesi e per la gioia della sua esile fidanzata bionda che scappava a correre e sperava di cennare col capo su qualche suo dubbio relativo ai giudizi degli arbitri.

«Scolastico» perché i due atleti hanno giocato senza fantasia. Entrambi da fondo campo, con la differenza, però (importante) che Fibak sta dentro la linea di fondo

mentre Barazzutti ne era sempre fuori. «Della paura» perché i due ragazzi hanno sempre avuto un sacrosanto timore di sbagliare. «Pinochio» battuta dei pallonetti che regolamente Wojcek trasformava in violente «volées» alle che facevano il punto. Fibak, per contro, non aveva mai concluso quando aveva l'occasione di sparare con forza e preferiva piazzare palle esatte. Alla lunga ha comunque vinto il migliore come, giustiziosamente, ci ha fatto notare una bambinella che - assieme a 4 compagni - faceva un notevole tiro per il campione polacco. «Perché l'hi per Fibak?», le abbiamo chiesto senza precisare che si trattava di cosa più che legittima. «Perché», ci ha risposto con aria un po' stupida, come se la domanda fosse oziosa. «Ma perché Fibak è il migliore. Giusto. E il migliore ha vinto, per la gioia dei suoi cinque piccoli tifosi milanesi e per la gioia della sua esile fidanzata bionda che scappava a correre e sperava di cennare col capo su qualche suo dubbio relativo ai giudizi degli arbitri.

«Scolastico» perché i due atleti hanno giocato senza fantasia. Entrambi da fondo campo, con la differenza, però (importante) che Fibak sta dentro la linea di fondo

«Scolastico» perché i due atleti hanno giocato senza fantasia. Entrambi da fondo campo, con la differenza, però (importante) che Fibak sta dentro la linea di fondo



MILANO - Fibak con la fidanzata... la Coppa.

«Scolastico» perché i due atleti hanno giocato senza fantasia. Entrambi da fondo campo, con la differenza, però (importante) che Fibak sta dentro la linea di fondo

Remo Musumeci